
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.75

4 ottobre 2013

Caro Amico,

abbiamo vissuto una settimana carica di **tensioni** che rischiava di finire con una drammatica crisi di governo che avrebbe avuto effetti devastanti per l'economia, per l'intero Paese. Le sortite di **Silvio Berlusconi**, legate principalmente ai suoi problemi giudiziari e alla decadenza da senatore, hanno messo in serio pericolo la **stabilità politica** e potevano, addirittura, innescare una spirale perversa che avremmo pagato a caro prezzo, mandando in fumo i grandi sacrifici compiuti in questi ultimi due anni da cittadini e imprese. Lo strappo di alcuni parlamentari del Pdl alla decisione del loro leader di far cadere il governo presieduto da **Enrico Letta** ha evitato che la situazione precipitasse in maniera irrecuperabile. Berlusconi, davanti ad un'evidente spaccatura del suo partito, ha compiuto un incredibile dietrofront. E l'esecutivo ha ottenuto dai due rami del Parlamento la fiducia e dalla vicenda ne esce sicuramente rafforzato.

Indubbiamente, quanto accaduto in questi giorni segna una dura sconfitta per Berlusconi e anche il tramonto di una stagione politica. Gli scenari futuri non saranno più gli stessi. Si apre una fase nuova per il Paese. E giustamente il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** è intervenuto con toni molto decisi, affermando l'esigenza di mettere la parola fine ai giochi al massacro che fanno soltanto il male della nostra nazione.

La conclusione positiva di questa assurda vicenda ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai mercati (le borse hanno ripreso a salire e lo spread è tornato a scendere), ma soprattutto all'Unione europea. La ritrovata stabilità dell'Italia ha rasserenato tutta l'Eurozona. Un passaggio che ha messo un punto a una situazione che per giorni ha tenuto con il fiato sospeso **Bruxelles** e le altre grandi capitali europee -come dimostra l'attenzione con cui i media europei hanno seguito la vicenda- preoccupate per quanto stava accadendo nel nostro Paese e le sue possibili conseguenze. Tanto che diversi autorevoli esponenti della scena politica europea -istituzionale e parlamentare- sono scesi direttamente in campo fino all'ultimo momento, con telefonate e messaggi, per facilitare il raggiungimento di una soluzione positiva della crisi.

"La stabilità politica è vitale per l'Italia ed è, quindi, molto positivo che il governo possa continuare senza interruzioni le riforme avviate", ha commentato il presidente della Commissione Ue **José Manuel Barroso**.

"E' cruciale - ha osservato ancora Barroso - evitare una crisi politica 'artificiale' che può minare la fiducia degli investitori negli sforzi di ripresa dell'Italia: è una questione di decisiva importanza non solo per l'Italia stessa, ma anche per l'Eurozona e l'intera Ue".

Grazie alla ritrovata stabilità "ora -ha osservato, dal canto suo, il commissario Ue

per gli affari economici **Olli Rehn**- possiamo contare sul governo italiano per prendere importanti decisioni nell'attuale congiuntura”.

Ed anche la presidenza del Consiglio europeo, cioè l'entourage di **Herman Van Rompuy**, ha accolto con favore la ritrovata stabilità. Un “benvenuto” al voto di fiducia incassato da Letta è arrivato pure dal presidente dell'Europarlamento **Martin Schulz**.

L'instabilità dell'Italia e degli altri Paesi in crisi dell'Eurozona è stato oggetto di un intervento del presidente della Bce **Mario Draghi**. “L'instabilità -ha detto- può avere effetti negativi sulle loro speranze di ripresa economica, ma non scuotere le fondamenta dell'Unione monetaria come successo negli anni scorsi”.

Il numero uno dell'**Eurotower** ha, comunque, lanciato un messaggio rassicurante sulla tenuta dell'euro, ma allo stesso tempo ha incitato i governi a passare all'azione sulle riforme: “il messaggio che i mercati, ma non solo i mercati, che noi tutti vorremmo lanciare a questi Paesi è chiaro: stabilità e riforme”. E ha ribadito che “la necessità di provvedimenti in materia di solidità dei bilanci a lungo termine, competitività e occupazione non risponde a diktat esterni, ma alla tutela del benessere dei singoli Paesi”.

Reazioni preoccupanti alla piega che stava prendendo la situazione politica italiana erano venute dall'Ocse. Il segretario generale **Angel Gurría** aveva sostenuto, prima del voto di fiducia, che la crisi politica mette a rischio la ripresa italiana. “L'Ocse -aveva detto- ritiene che l'Italia stia recuperando e che la crescita possa riprendere a fine anno”, ma “l'attuale instabilità politica non aiuta questo cammino”. “Abbiamo lavorato molto con questo governo e quello precedente e riteniamo incoraggianti le iniziative che sono state prese”, aveva aggiunto Gurría.

Ma torniamo al nostro Paese e alle dichiarazioni, molto importanti, rilasciate in Parlamento (in particolare nel discorso al Senato) dal premier Letta, che ha avuto parole di attenzione anche nei confronti dell'agricoltura e dell'agroalimentare che -ha detto- “anche nella crisi hanno trascinato la **crescita**”.

Il presidente del Consiglio Letta ha ricordato le cose fatte dall'esecutivo ed ha affermato che una crisi non farebbe che aggravare la situazione di crisi economica, togliendo influenza all'Italia alla vigilia del semestre di presidenza dell'Unione europea e nel momento in cui “il mondo farà rotta sull'Italia”, tra l'altro per **l'Expo 2015**, che ha definito “non un ‘evento’, ma una scossa contro la paura”. Il tema di Expo 2015 (“Nutrire il pianeta. Energia per la vita”) -ha aggiunto- sembra scritto “pensando alla forza dell'agricoltura e dell'enogastronomia italiana”.

Affrontando la questione della legge di stabilità, il premier ha sottolineato che “estenderà il campo di azione della crescita e della **riduzione delle tasse**”, annunciando riduzioni degli oneri a carico di datori di lavoro e lavoratori.

“Il Paese -ha rimarcato- è stremato da una politica ridotta a cannoneggiamenti continui da un fronte all'altro”. “Concentriamoci su ciò che dobbiamo fare, sulle cose che i cittadini italiani si stanno persino stancando di chiederci”.

L'attenzione del governo verso il settore agricolo si riscontra, del resto, anche nel **Documento di economia e finanza** (Def) nel quale si evidenzia che “il sistema agroalimentare è una parte fondamentale dell'economia italiana, in cui interagiscono una molteplicità di elementi. L'agricoltura e la pesca rappresentano l'anello primario collegato, a monte e a valle, ad altri settori economici che valgono, nel loro complesso, quasi il 17 per cento del Pil nazionale”. E ancora: “i giovani possono trovare nel settore agroalimentare una corretta **prospettiva di futuro**. Tuttavia, le difficoltà per ottenere finanziamenti agiscono negativamente sul loro inserimento nel sistema imprenditoriale. E', quindi, urgente sviluppare un insieme concreto e coordinato d'iniziative che consentano di rimuovere gli ostacoli esistenti, tra cui anche la rigidità del **mercato fondiario**”.

Agrinsieme, appena ottenuta la fiducia dal governo Letta, ha espresso, in un comunicato, la sua soddisfazione, affermando che è prevalso il senso di responsabilità,

ma criticando quanto accaduto in precedenza, con una vicenda politica che aveva assunto toni incredibili. D'altra parte, non si capisce -abbiamo rilevato- perché si era giunti a questo punto.

Nella nota abbiamo rimarcato anche che ora bisogna mettersi subito in moto e approvare tutte quelle misure, a cominciare dalla legge di stabilità, che consentiranno al nostro Paese di riprendere la strada dello **sviluppo**.

Sempre come Agrinsieme, abbiamo affermato che nel suo discorso al **Senato**, il premier Enrico Letta ha indicato chiaramente gli obiettivi da perseguire sui quali siamo pienamente d'accordo. Una crisi politica sarebbe stata traumatica e avrebbe avuto conseguenze deleterie per l'economia e il sistema imprenditoriale.

Dal presidente Letta c'è stato un giusto riconoscimento dell'agricoltura e dell'agroalimentare che, anche nella crisi, hanno trainato la crescita. Attendiamo, pertanto, che verso il settore si concentri da parte del governo una reale attenzione, soprattutto in una fase in cui saremo chiamati a un passaggio molto delicato per il futuro delle imprese agricole: l'applicazione dei regolamenti della **nuova Pac**.

In precedenza, sempre Agrinsieme aveva espresso grandi preoccupazioni per una possibile crisi di governo. Gli effetti dell'instabilità -era stato scritto in un comunicato- rappresentano un colpo durissimo che avrebbe allontanato inesorabilmente la ripresa annunciata a fine anno. Non solo. Oltre all'aumento dell'**Iva**, famiglie e agricoltori potevano rischiare di fare i conti con la seconda rata dell'**Imu**, il cui annullamento sarebbe saltato in mancanza della legge di stabilità..

Agrinsieme aveva ribadito ancora una volta l'assoluta necessità di un governo autorevole e soprattutto di stabilità politica. Elementi indispensabili per predisporre le opportune misure che consentano al sistema imprenditoriale di riprendere la strada della crescita e della competitività. Esigenza che vale soprattutto per l'agricoltura e l'intero agroalimentare, soprattutto con l'applicazione della Pac. Di qui il pressante invito del coordinamento tra **Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane** del settore agroalimentare affinché prevalga sempre e comunque un forte senso di responsabilità da parte delle forze politiche. L'imperativo categorico è quello di guardare agli interessi veri del Paese.

A proposito di Politica agricola comune, da annotare che, dopo l'accordo del trilogio (Commissione, Consiglio e Parlamento europeo) la **Commissione Agricoltura** di Strasburgo ha dato il via libera alla riforma. Ora i quattro dossier in cui è riunita la nuova Pac riceveranno entro novembre l'imprimatur dell'Assemblea, per poi diventare, almeno fino al 2020, la "carta" legislativa degli agricoltori europei.

Gli eurodeputati della Commissione, con il loro voto, hanno assicurato ad ogni dossier un'ampia maggioranza, con la sola esclusione del testo sull'Organizzazione unica di mercato che ha ottenuto 27 sì e 14 no, per il voto contrario dei liberali. A votare contro la Pac anche l'eurodeputato Giancarlo Scottà della Lega Nord: "la riforma -ha detto- non avvantaggia il Nord e, dunque, va ripensata con correttivi che valorizzino le nostre specialità territoriali".

Per il presidente della Commissione Agricoltura **Paolo De Castro** si può, invece, parlare "di un risultato negoziale straordinario, che per la prima volta nella storia della Pac ha visto il **Parlamento europeo**, migliorare significativamente le proposte di regolamento".

Gli altri testi sottoposti al voto della Commissione hanno ottenuto un'ampia maggioranza: sui pagamenti diretti agli agricoltori 31 voti a favore, otto contrari e due astensioni; sullo sviluppo rurale 35 sì, tre no e tre astensioni; la relazione di **Giovanni La Via** sul finanziamento, controllo e monitoraggio della Pac ha raccolto 35 voti a favore e sei contrari.

E proprio La Via ha parlato di "riforma storica" considerando "la proposta deficitaria di partenza e i miglioramenti sensibili apportati". La futura Pac -ha aggiunto- sarà più verde

sotto il profilo ambientale; più equa (anche se il Parlamento europeo chiedeva di più) nella distribuzione dei fondi europei; più giovane perché apre ai giovani agricoltori.

Da segnalare due significative iniziative. Una a **Cesena**, nell'ambito del **Macfrut**, organizzata da Agrinsieme e l'altra a Roma, presso la Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati, promossa da **Cia, Agia e Cittadinanzattiva**.

Partiamo da quanto avvenuto nella città romagnola. Agrinsieme, in un convegno che ha visto la partecipazione di De Castro e del direttore generale delle Politiche internazionali e dell'Unione europea del ministero delle Politiche agricole Felice Assenza, ha sottolineato il suo impegno per rilanciare il **comparto ortofrutticolo** nazionale mantenendo salda la parola d'ordine: **aggregazione**.

In qualità di coordinatore di Agrinsieme ha affermato, infatti, che per affrontare il mercato dell'ortofrutta è fondamentale l'aggregazione. In questo modo è possibile accorciare la filiera, rendendola più equa e trasparente, ed essere più competitivi.

Nel convegno si è rilevato che, analizzando la situazione del nostro Paese, emerge come la dimensione delle aziende ortofrutticole sia limitata (la media è di 2,5 ettari) e che il loro numero stia calando negli ultimi anni: una tendenza che si può contrastare, secondo Agrinsieme, solo con politiche di concentrazione, aggregazione e **sinergie di scala**.

L'obiettivo del convegno è stato quello di riflettere sulle opportunità che si prospettano per lo sviluppo e il rilancio del comparto, dal momento che ci troviamo alla vigilia di importanti decisioni sul piano politico che, se opportunamente utilizzate, potranno essere decisive per lo sviluppo organico e la competitività del settore.

Sul comparto ortofrutticolo andranno, infatti, a ricadere sia l'applicazione della nuova **Politica agricola comune** 2014-2020 sia, in particolare, la proposta, di imminente presentazione, che dovrebbe riformare il regolamento specifico di sostegno al settore, incentrato sui programmi operativi e i fondi di esercizio delle Organizzazioni dei produttori.

È, pertanto, un'occasione da non perdere -è stato rimarcato nel corso del convegno di Agrinsieme- per un comparto come quello ortofrutticolo che, con i suoi 14 miliardi di euro di fatturato complessivo, è uno dei settori fondamentali dell'agricoltura italiana. Diventa assolutamente determinante adottare scelte strategiche che tengano conto di un quadro generale caratterizzato da un notevole incremento dei costi di produzione e da problematiche, quali la competizione sleale delle **economie emergenti** e le barriere fitosanitarie sui nuovi mercati.

Per ottenere maggiore competitività occorrono, comunque, politiche che puntino sempre più a valorizzare l'aggregazione del prodotto, perché solo attraverso una maggiore cooperazione e concentrazione delle **Organizzazioni dei produttori** vi saranno migliori condizioni e opportunità di affrontare con successo i mercati.

Va mantenuto e rafforzato il ruolo chiave delle Organizzazioni dei produttori ortofrutticoli come espressione di una "agricoltura organizzata" che è l'unica in grado di recuperare valore aggiunto e ricchezza a beneficio dei soci.

L'obiettivo resta, in altre parole, quello di migliorare la posizione dei produttori sul mercato attraverso una concentrazione della fase della commercializzazione. Un obiettivo raggiungibile attraverso il mantenimento e il rafforzamento del sistema attuale di aiuti, erogato alle Organizzazioni dei produttori in proporzione del loro fatturato.

A **Montecitorio** (l'incontro ha visto la partecipazione di numerosi parlamentari, tra i quali Susanna Cenni, Gregorio Gitti e Gea Schirò) l'argomento è stato quello della rete, delle comunicazioni. E' stata l'occasione per affrontare in maniera seria il cruciale problema della **banda larga** che cresce, ma non in Italia, dove -come ha affermato nella sua relazione il presidente di Agia Luca Brunelli- aumenta il divario tra Nord e Sud del Paese e tra aree urbane e aree rurali. Eppure, con la crisi, scommettere sull'innovazione e colmare i ritardi sull'**Agenda digitale** porterebbe vantaggi immediati a imprese e cittadini, liberando risorse per 35 miliardi di euro.

La connettività a banda larga -è stato sostenuto durante l'incontro alla Camera- riveste un'importanza strategica per lo sviluppo e la competitività in tutti i comparti produttivi, prima di tutto l'agricoltura, così come ai fini dell'inclusione sociale e della creazione di nuova occupazione per i giovani. Ma in Italia l'accesso alla rete è ancora regno di pochi, mentre si allarga il "**digital divide**".

Secondo l'ultimo rapporto della Commissione Onu, il Belpaese resta sempre nelle retrovie della classifica mondiale: nel 2012 la percentuale di persone che usavano Internet era del 58 per cento, che corrisponde al 57esimo posto in "graduatoria". Non basta: nelle aree rurali soltanto il 17 per cento degli abitanti può contare su una connessione costante e di qualità, contro l'89 per cento delle aree urbane.

E il problema delle aree rurali e svantaggiate, dove le infrastrutture tecnologiche sono latenti soprattutto nel **Mezzogiorno**, "pesa" sulle imprese agricole. Oggi le aziende informatizzate del settore primario sono circa 61 mila (il 3,8 per cento del totale), ma con un gigantesco **gap territoriale**: la quota raggiunge i livelli massimi nel Nord-Ovest (10,9 per cento) e nel Nord-Est (8,1 per cento), mentre tocca valori minimi nelle Isole (2 per cento) e nel Sud (1,3 per cento).

L'obiettivo di una **crescita intelligente**, sostenibile e inclusiva passa anche dal finanziamento ai servizi e alle infrastrutture Internet ad alta velocità e a un loro accesso diffuso a prezzi abbordabili. Per questa ragione il grave ritardo accumulato dal governo nell'adozione dei provvedimenti attuativi per la concreta implementazione dell'Agenda digitale nazionale (che avrebbero dovuto essere emanati secondo una serie di scadenze ben definite) porta con sé -è stato detto- immediati effetti negativi, in primis per quel che riguarda il "traguardo" della semplificazione amministrativa.

Di fatto, oggi **la burocrazia** fa perdere al sistema Italia qualcosa come 31 miliardi di euro. Quasi 4.500 euro a cittadino. Soltanto all'agricoltura costa oltre 4 miliardi l'anno, di cui più di un miliardo addebitabile ai ritardi, ai disservizi e alle inefficienze della Pubblica amministrazione. Ecco perché lo snellimento e la riduzione delle procedure e degli oneri burocratici, **la semplificazione** telematica, rappresentano un'esigenza fondamentale: sia per ridare slancio alle imprese che per migliorare il rapporto tra cittadini e amministrazioni pubbliche. Provvedimenti come la casella elettronica del cittadino, la fatturazione elettronica, i pagamenti e l'accesso alle pratiche on-line sono necessari per consentire finalmente un risparmio di costi, di tempo e di carta.

Ma una vera banda larga a disposizione dei cittadini e delle imprese porta anche altri vantaggi: aumenta, secondo quanto evidenziato nell'incontro a Montecitorio, le **opportunità sociali** ed economiche, consentendo nuove possibilità di **business**, che a loro volta possono generare nuovi posti di lavoro, in un periodo in cui la disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli record; accresce la produttività delle aziende riducendo i costi e favorendo la nascita di nuove start-up; permette all'Italia di incrementare l'attrazione degli investimenti esteri. D'altra parte, si stima che ogni euro di investimento nel **settore Ict** generi un incremento sul Pil nazionale pari a 1,45 euro.

Passiamo ora ad altre incombenti questioni economiche. Partiamo dall'**inflazione** che frena, ma i consumi non riescono a decollare. In particolare, le vendite dei prodotti alimentari sono diminuite dell'1,6 per cento, con un calo per i piccoli negozi (meno 3,5 per cento) e anche per la Grande distribuzione organizzata (-0,9 per cento). E ora, ovviamente, l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento rende il tutto ancora più difficile **per famiglie e imprese**.

In uno scenario economico difficile il rialzo dell'aliquota contribuirà a darà un colpo durissimo, costando alle famiglie quasi un miliardo in più soltanto per le spese alimentari. Per non parlare degli effetti sulle aziende, soprattutto quelle agricole.

E' vero che l'aumento al 22 per cento non riguarda beni di prima necessità, come pasta o pane, ma è altrettanto vero che coinvolge prodotti di largo consumo, come acqua

minerale, **vino e spumanti**, birra, succhi di frutta, caffè e bevande gassate. Senza contare che il rincaro sulla voce carburanti avrà, comunque, effetti moltiplicatori sui prezzi di tutti i prodotti alimentari, visto che in Italia viaggiano su gomma nell'85 per cento dei casi per arrivare dal campo alla tavola.

Altra questione drammatica è la **disoccupazione**. Quella giovanile ad agosto ha sfondato quota 40 per cento. Anche in questo frangente, pur alle prese con una crisi profonda, l'agricoltura ha confermato il suo ruolo anticiclico, dimostrando ampiamente di saper creare nuovi posti di lavoro. Nelle campagne nell'ultimo anno sono stati proprio i giovani a contribuire in modo più significativo alla crescita del lavoro dipendente, visto che gli occupati con meno di 35 anni sono aumentati del 5,1 per cento.

E non si possono sottovalutare neppure le indicazioni che arrivano dalle università. Secondo dati pubblicati di recente da **Almalaurea**, un agronomo su due trova lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo e quasi uno su tre con un contratto stabile. Tanto che, dall'inizio della recessione, **la facoltà di Agraria** ha fatto registrare un picco di immatricolazioni superiore al 40 per cento, a fronte di un crollo generalizzato delle iscrizioni.

Intanto, a livello mondiale, la **Fao** continua a fornire dati drammatici sulla **fame** nel mondo: il 12 per cento della popolazione del pianeta non ha un sufficiente sostentamento alimentare e in Africa una persona su cinque è denutrita. Sono cifre che -abbiamo commentato in un comunicato- impongono precise scelte. Occorre portare avanti precise azioni: raddoppiare la produzione agricola mondiale per soddisfare i bisogni di una popolazione che nel 2050 sarà di 9 miliardi di persone; aumentare gli investimenti per incrementare la produttività agricola nei paesi in via di sviluppo; individuare una strategia comune per limitare il drammatico impatto delle crisi alimentari; "no" a **politiche neo-protezionistiche**; regole certe per riequilibrare i mercati; priorità alla disponibilità e all'uso efficiente dell'acqua; adattare l'agricoltura ai mutamenti climatici; tutelare i **redditi degli agricoltori**.

Dalle parole bisogna passare agli atti concreti. In tale contesto rimane centrale il ruolo dell'impresa agricola e degli agricoltori che devono essere coinvolti nelle strategie da sviluppare per sconfiggere l'emergenza alimentare. Siamo, dunque, favorevoli a una nuova consistente crescita di un'agricoltura che con le sue risorse contribuisca a sfamare intere popolazioni. Sarebbe un passo importante per destinare milioni di ettari di terra per **produrre alimentazione** e dare così risposte a chi oggi soffre il dramma della fame, circa un miliardo di persone.

L'obiettivo, insomma, deve essere uno solo: più agricoltura per nutrire il pianeta. Serve un reale sviluppo agricolo che, oltretutto non permette solo di contrastare efficacemente la fame, la malnutrizione e la povertà, ma può avere un impatto molto positivo e rilevante sull'economia delle aree rurali. **Più produttività agricola** e maggiori redditi per gli agricoltori porta, infatti, ad una crescente domanda per beni non-alimentari e, di conseguenza, ad un incremento dell'occupazione in generale e degli standard di vita.

Concludiamo con gli auguri che abbiamo rivolto al nuovo presidente di Fedagri-Confcooperative **Giorgio Mercuri**, al quale abbiamo formulato gli auspici per un proficuo lavoro nel nuovo importante incarico, certi che la collaborazione instaurata con Agrinsieme possa ulteriormente svilupparsi e garantire alle imprese agricole e alle cooperative gli strumenti per crescere e affermarsi sui mercati.

Allo stesso tempo, abbiamo fatto giungere un sentito ringraziamento al presidente uscente di Fedagri-Confcooperative **Maurizio Gardini** (chiamato da alcuni mesi alla presidenza della Confcooperative) che in questi anni ha svolto un importante lavoro nel mondo della cooperazione agroalimentare e ha contribuito alla nascita e alla valorizzazione del coordinamento di Agrinsieme.

I nostri auguri sono stati espressi anche al nuovo direttore di Fedagri-Confcooperative **Pierluigi Romiti**, che ha sostituito **Fabiola Di Loreto**, con la quale ci siamo congratulati per il nuovo incarico di vicedirettore centrale in Confcooperative.

Infine, altre congratulazioni abbiamo inviato al direttore dell'Istituto agronomico mediterraneo di Bari (IAMB), **Cosimo Lacirignola**, divenuto nuovo segretario generale del Ciheam, il Centro di alti studi agronomici del Mediterraneo con sede a Parigi e che coordina gli Istituti agronomici mediterranei di Bari, Creta, Montpellier e Saragozza.